

Ospiti sempre più indesiderati. I migranti forzati nel mondo e in Europa nel 2021

Il contesto globale

Nel secondo anno di pandemia, caratterizzato peraltro dal graduale allentamento delle restrizioni alla mobilità internazionale, è apparso chiaro che ben poca attenzione è stata prestata al sentito appello del Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, che nel marzo 2020¹ aveva esortato gli Stati che governano il pianeta a stabilire un immediato cessate il fuoco globale per convogliare gli sforzi verso una risposta comune alla minaccia del virus Sars-Cov2.

Il 2021 – come purtroppo anche la prima metà del 2022 – si è invece contraddistinto per il riacutizzarsi di vecchi conflitti e l'accendersi di nuovi in varie parti del mondo. Nel rapporto *Alert 2022!*, i ricercatori dell'Università Autonoma di Barcellona hanno censito nel 2021 32 conflitti armati nel mondo, di cui 17 ad alta intensità². Inevitabile il portato di distruzioni, violenze contro i civili e migrazioni forzate, il cui impatto è stato amplificato dalla diffusione della pandemia e dalla sovrapposizione con altre crisi preesistenti come l'emergenza climatica.

Stimati dall'Unhcr pari a 20,7 milioni nel 2000, negli ultimi due decenni il numero dei migranti forzati nel mondo è inesorabilmente quintuplicato, raggiungendo i 101,1 milioni a maggio del 2022³, trainato dai grandi flussi di persone in fuga da varie aree del mondo, in particolare Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan, Myanmar e, non ultimo, Ucraina.

Già alla fine del 2021 Unhcr contava nel mondo 89,3 milioni di migranti forzati, così suddivisi:

- 27,1 milioni i rifugiati, di cui 21,3 milioni sotto il mandato Unhcr e 5,8 milioni rifugiati palestinesi del 1948 e i loro discendenti sotto il mandato Unrwa;
- 4,6 milioni i richiedenti asilo;
- 4,4 milioni i venezuelani fuggiti all'estero a partire dalla crisi umanitaria del 2018;
- 53,2 milioni gli sfollati interni stimati dall'Idmc.

L'83% dei rifugiati (inclusi gli sfollati all'estero venezuelani) è accolto in Paesi a reddito medio-basso e quasi i tre quarti (72%) vivono ora in uno dei Paesi confinanti col proprio

¹ <https://unric.org/it/covid-19-appello-del-segretario-generale-onu-per-un-cessate-il-fuoco-globale/>.

² Ecp, *Alert 2022! Report on conflicts, human rights and peacebuilding*, Universitat Autònoma de Barcelona, 2022.

³ Nei primi mesi del 2022, 11,8 milioni di persone sono state forzate a lasciare le proprie case, soprattutto a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina avvenuta il 24 febbraio 2022, ma anche del deterioramento della situazione dei Rohingya in Myanmar e delle violenze interne al Burkina Faso. <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/insights/explainers/100-million-forcibly-displaced.html>.

► Antonio Ricci, Centro Studi e Ricerche IDOS

Paese di origine. Più nello specifico, la Turchia ha accolto 3,8 milioni di rifugiati, il numero più elevato su scala mondiale, seguita da Uganda (1,5 milioni), Pakistan (1,5 milioni) e Germania (1,3 milioni). La Colombia invece ha accolto 1,8 milioni di venezuelani fuggiti all'estero. A livello pro-capite, il primato spetta al Libano (1 su 8), seguito da Giordania (1 su 14) e Turchia (1 su 23). Sempre in rapporto alle proprie popolazioni nazionali, l'isola di Aruba ha accolto un numero di venezuelani fuggiti all'estero pari a 1 ogni 6 cittadini, seguita da Curaçao (1 in 10). Più dei due terzi dei rifugiati (69%) è fuggito da soli cinque Paesi: Siria (6,8 milioni), Venezuela (4,6), Afghanistan (2,7), Sud Sudan (2,4) e Myanmar (1,2).

Risultano 4,6 milioni i richiedenti asilo la cui posizione non è ancora definita alla fine del 2021; di questi solo una parte limitata ha presentato domanda nell'anno in corso (1,4 milioni). Gli Stati Uniti hanno ricevuto il numero più elevato di domande individuali (188.900) e detengono il maggior numero di domande da esaminare (ben 1,3 milioni).

Secondo le stime dell'Unhcr, a fine 2021 il 42% dei rifugiati e dei venezuelani sfollati all'estero è costituito da bambini, con significative differenziazioni da regione a regione (si va dal 55% dell'Africa subsahariana al 38% dell'Europa o il 26% delle Americhe).

Di pari passo al crescere dei flussi forzati, nel corso del 2021 sono modesti i risultati degli interventi internazionali miranti ad assicurare le condizioni necessarie per un rimpatrio o un reinsediamento. Nel corso dell'anno, infatti, solo 5,7 milioni di migranti forzati sono riusciti a tornare sani e salvi nel loro Paese di origine (di questi 5,3 milioni sfollati interni e 429.300 rifugiati) e 57.500 sono stati portati in salvo in un Paese terzo.

MONDO. Primi 5 Paesi di origine e di accoglienza di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni (31.12.2021)

RIFUGIATI		RICHIEDENTI ASILO*				PAESI CON POPOLAZIONE SFOLLATA INTERNA**	
Paesi di origine	Paesi di accoglienza	Paesi di origine	Paesi di accoglienza	Paesi di origine	Paesi di accoglienza	Paesi di origine	Paesi di accoglienza
Siria 6.848.865	Turchia 3.759.817	Venezuela 971.106	Usa 1.303.181	Siria 6.662.000			
Afghanistan 2.712.869	Uganda 1.529.903	Afghanistan 262.860	Perù 537.047	R.D. Congo 5.339.000			
Sud Sudan 2.362.759	Pakistan 1.491.070	Iraq 254.454	Turchia 304.970	Colombia 5.235.000			
Myanmar 1.177.327	Germania 1.255.694	Honduras 169.994	Germania 253.867	Afghanistan 4.314.000			
R.D. Congo 908.401	Sudan 1.103.918	Nicaragua 164.019	Brasile 199.233	Yemen 4.289.000			
Mondo 21.327.285	Mondo 21.327.285	Mondo 4.616.134	Mondo 4.616.134	Mondo 53.165.720			

* La cui domanda non è stata ancora definita alla fine dell'anno

** Stima a cura dell'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc)

NB: Sono esclusi 5.792.907 rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti sotto il mandato dell'Unrwa e 4.406.432 venezuelani sfollati all'estero a partire dalla crisi umanitaria del 2018

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr's Refugee Population Statistics Database (update: 16 June 2022)

Le porte chiuse dell'Europa

A livello europeo un lungo periodo di declino (civile, politico, culturale e umano) ha progressivamente portato gli Stati membri a considerare il migrante come un "ospite

indesiderato”⁴ e a pianificare strategie di difesa e di respingimento fondate su campi, muri e fili spinati⁵; sbarramenti marittimi come le missioni Frontex nel Mediterraneo; barriere virtuali come i controlli biometrici alle frontiere, la creazione della banca dati Eurodac oppure il Sistema europeo di sorveglianza dei confini Euros-sur che, per tracciare l’immigrazione irregolare alle porte dell’Ue, fa ampio ricorso a droni, aerei da ricognizione, sensori *offshore* e telerilevamento satellitare; non ultimo, i muri mentali alimentati dall’emergere prepotente in varie parti d’Europa dei partiti xenofobi⁶. Si noti come ormai l’insieme dei Paesi ricchi – 1 miliardo e 371 milioni di persone – rappresenti la più grande comunità recintata del mondo.

Muri, dunque, di varia natura che costituiscono una dimostrazione di forza, peraltro molto costosa, che, “illegalmente”, impedisce l’accesso al diritto d’asilo e non risolve il problema di fondo, respingendo i migranti altrove, molto spesso demandando intenzionalmente la loro protezione a quei Paesi di transito che non hanno sottoscritto la Convenzione di Ginevra o che sono privi delle risorse necessarie per assicurare standard minimi di accoglienza.

Una politica di rifiuto tanto sorda ha reso impossibile – con poche e significative eccezioni come i “corridoi umanitari” promossi dalla società civile – l’accesso a percorsi di ingresso legali, lasciando come ultima *chance* a tante persone in fuga dalle persecuzioni l’attraversamento irregolare della frontiera, sia essa marittima o terrestre. Non di rado la pericolosità di questi viaggi irregolari conduce a esiti mortali, come documentato dalle frequenti notizie di stragi registratesi nell'estate 2022 (37 morti e centinaia di feriti nella calca del 25 giugno al confine tra il Marocco e la *semi-enclave* spagnola di Melilla; numerosi naufragi al largo di Libia, Tunisia e Grecia; rinvenimenti ripetuti di persone morte di sete nel deserto del Sahara; ecc.). Al di là della casistica relativa alla stagione estiva, quando le condizioni meteorologiche sono più favorevoli alla traversata del Mediterraneo, il progetto di Oim *Missing migrants* stima siano stati 2.048 i migranti non autorizzati che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel 2021 e 1.226 tra il 1° gennaio e la fine di agosto 2022, nella totale assenza di operazioni di ricerca e soccorso da parte governativa o comunitaria. La stessa agenzia Frontex nel marzo 2022, dopo le rivelazioni scottanti pubblicate dal settimanale tedesco *Der Spiegel*⁷, è stata riconosciuta dall’organismo di vigilanza dell’Ue (Olaf) colpevole di essere a conoscenza e aver intenzionalmente occultato le prove dei respingimenti illegali di migranti operati dalle autorità greche nelle acque del mar Egeo.

L’analisi dei dati statistici raccolti da Frontex sul numero degli attraversamenti irregolari rintracciati dalle autorità di frontiera degli Stati membri (che non necessariamente corrispondono al numero delle persone coinvolte, poiché la stessa persona può essere responsabile di attraversamenti plurimi) prende come punto di riferimento l’anno 2015, quello della cosiddetta “crisi migratoria europea”, quando gli attraversamenti irregolari

⁴ Cfr. B. Coccia, A. Ricci (a cura di), *Ospiti indesiderati. Il diritto d’asilo a 70 anni dalla Convenzione Onu sui rifugiati*, IDOS-Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, Roma, 2022.

⁵ Trentatré anni dopo la caduta del muro di Berlino, sono 1.800 i km di muri e recinzioni costruiti o in costruzione ai confini dell’Europa (l’equivalente di quasi 12 nuovi muri di Berlino). Cfr. <https://www.telegraph.co.uk/global-health/fortress-europe-borders-wall-fence-controls-eu-countries-migrants-crisis/>.

⁶ Cfr. Tni, *A walled world towards a global apartheid*, Barcelona, 2020.

⁷ Un cenno alla questione si trovava già nel *Dossier 2021* (p. 43); per maggiori informazioni si rimanda a: <https://www.open.online/2022/03/17/scandalo-frontex-prove-respingimenti-grecia-fabrice-leggeri/>.

delle frontiere Ue sono stati 1.822.102, livello record a cui hanno corrisposto 1.283.075 richiedenti asilo. Da lì ha fatto seguito una progressiva normalizzazione dei flussi, anche se con andamenti differenziati e improvvise riacutizzazioni a seconda delle rotte. Tra il 2015 e il 2020, per effetto dell'intesa Ue-Turchia del marzo 2016, il traffico lungo la rotta marittima del Mediterraneo orientale è diminuito di oltre 80 volte e di quasi 30 volte quello relativo ai Balcani occidentali; mentre un contenimento di 4 volte è stato favorito nel Mediterraneo centrale dallo spregiudicato *memorandum* italo-libico del febbraio 2017.

Nel 2021, si sono registrati 199.898 attraversamenti complessivi e per l'81,1% dei casi hanno riguardato l'area mediterranea. La rotta principale è tornata a essere il Mediterraneo centrale, insieme a quella dei Balcani occidentali, che insieme hanno rappresentato i due terzi dei flussi totali. Con 22.351 attraversamenti rintracciati, la rotta dell'Africa occidentale ha confermato l'*exploit* del 2020 (23.029 attraversamenti). Quota intorno a 20mila attraversamenti si sono infine registrate sia nell'ambito della rotta del Mediterraneo occidentale che in quella del Mediterraneo orientale. La Siria si conferma il primo Paese di origine (46.395, soprattutto lungo le rotte dei Balcani occidentali e del Mediterraneo orientale), seguita da Afghanistan, Tunisia e Marocco.

Nei primi sei mesi del 2022, i 120.464 attraversamenti irregolari rintracciati hanno lasciato prefigurare per la stagione estiva un'ulteriore ripresa dei flussi, concentrata soprattutto lungo le rotte dei Balcani occidentali e nel Mediterraneo orientale, che già a metà anno contavano numeri prossimi a quelli registrati nell'intero 2021.

UE-27. Attraversamenti irregolari di frontiera per tipologia di rotta (2010; 2015; 2020; 2021; metà 2022)

Rotta	2010	2015	2020	2021	Gen-Giu 2022
Africa occidentale	196	874	24.087	22.351	8.629
Mediterraneo occidentale	5.003	7.004	17.370	18.466	5.230
Mediterraneo centrale	4.450	153.946	35.673	67.724	27.661
Balcani occidentali	2.302	764.033	26.918	61.618	55.867
Circolare Albania-Grecia	35.297	8.932	1.365	1.092	393
Frontiere orientali	1.052	1.920	615	8.075	2.645
Mediterraneo orientale	55.688	885.386	20.280	20.572	19.959
- Terra	49.513	12.207	9.849	15.412	16.634
- Mare	6.175	873.179	10.431	5.160	3.325
Mar Nero	-	-	-	-	80
Altro	3	7	2	-	-
Totale	103.991	1.822.102	126.310	199.898	120.464

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Frontex

I numeri dell'asilo nell'Ue

Secondo l'Unhcr alla fine del 2021 i rifugiati e i richiedenti asilo presenti nell'Ue-27 sono quasi 3,5 milioni, provenienti da oltre 140 Paesi. Il numero è cresciuto del +4,7% annuo dopo essere diminuito dell'1,7% nel 2020, anche a causa delle restrizioni alla mobilità internazionale imposte dall'emergenza Covid-19.

Un milione e mezzo vive in Germania e 576mila in Francia. L'incidenza pro-capite a livello Ue non raggiunge il punto percentuale (0,8%), con alcune significative eccezioni. È maggiore negli Stati di frontiera più piccoli (Cipro 3,3%, Malta 2,5% e Grecia 1,5%), così come nei Paesi tradizionalmente più aperti (Svezia 2,4%, Austria 2,0% e Germania 1,8%). Al contrario, essa è più bassa nei nuovi (Spagna 0,5%, Italia 0,3%) e nei nuovissimi Paesi di immigrazione (non supera lo 0,1% in tutti i nuovi Stati membri dell'Europa centro-orientale, con l'eccezione dello 0,4% riferito alla Bulgaria).

Alla fine del 2021 risultano ancora non definite 747.435 domande (-2,4% rispetto al 2020), mentre quelle presentate nel corso dell'anno sono complessivamente 632.655 (di cui 537.630 per la prima volta), con un aumento del 33,8% rispetto al 2020, ma nello stesso tempo un calo del 9,5% rispetto al 2019, cioè prima che la mobilità umana venisse stravolta dalla pandemia. Se si considerano a parte i quasi 4 milioni di ucraini beneficiari di protezione temporanea registrati tra marzo e agosto 2022, i trend dei primi 5 mesi del 2022 contano circa 300mila richieste di asilo, l'85% in più rispetto allo stesso periodo del 2021.

Circa la metà delle richieste fa riferimento a due soli Paesi: Germania (190.615) e Francia (120.705). Al terzo posto si colloca la Spagna (65.315), seguita da Italia (53.610) e Austria (39.930).

Per quanto riguarda i Paesi di origine, al primo posto si conferma ancora una volta la Siria (116.110), seguita da Afghanistan (99.775), Iraq (29.915), Pakistan (24.770) e Turchia (22.205).

I minorenni richiedenti asilo sono nel 2021 183.720, cioè 1 ogni 3 richiedenti asilo (29,0% del totale). Di questi, 23.335 sono risultati non accompagnati da genitori o altre figure adulte di riferimento. Il 93,4% di essi è costituito da maschi e il 67,7% ha già compiuto i 16 anni. Provengono da 74 Paesi del mondo, tra cui innanzitutto Afghanistan (52,8%), Siria (16,2%) e Bangladesh (5,8%), e vivono ora in Austria (24,0%), Germania (13,9%), Bulgaria (13,6%), ecc. L'Italia, con 1.495 minori non accompagnati richiedenti asilo si colloca solo al settimo posto, preceduta anche da Grecia, Belgio e Romania.

Nel 2021, i Paesi dell'Ue hanno adottato 524.470 decisioni di primo grado, di cui il 38,5% positive: 112.660 con riconoscimento dello status di rifugiato, 61.385 protezione sussidiaria e 27.845 status umanitario. Quasi i due terzi delle decisioni positive riguardano tre soli Paesi: Germania (29,6%), Francia (16,8%) e Italia (10,8%).

Il primo gruppo nazionale per numero di decisioni positive sono i siriani (61.390), seguiti da afgani (35.905) e venezuelani (14.285). Tassi di riconoscimento tra il 70 e l'80% si registrano nel caso di richiedenti in fuga da Siria, Afghanistan, Venezuela, Bielorussia, Eritrea, Yemen, ecc.

Alle decisioni di primo grado si aggiungono 207.820 decisioni finali, cioè a seguito di ricorso, di cui il 34,8% positive: 26.440 con riconoscimento dello status di rifugiato, 26.510 status umanitario e 19.310 protezione sussidiaria. Complessivamente, nel 2021, i Paesi dell'Ue hanno perciò concesso protezione a circa 274.145 persone.

La mancanza di sistematicità nella raccolta dei dati sull'inserimento sociale dei migranti forzati e l'indisponibilità di indicatori appropriati inficiano le possibilità di monitoraggio delle tendenze in corso e lasciano intravedere l'assenza di una visione di insieme.

Le debolezze intrinseche del sistema europeo

Di primo acchito l'analisi dei dati Eurostat fin qui presentati mostra diverse debolezze operative che minano strutturalmente il funzionamento del sistema europeo, che appare ingolfato da:

- a) l'accumulo esagerato di pratiche in arretrato, fenomeno strettamente collegato all'eccessiva durata dell'esame delle domande di asilo, aggravatasi nell'ultimo biennio in diversi Stati membri a causa delle restrizioni anti-Covid-19 (secondo l'Agenzia Ue per l'Asilo circa la metà delle domande in primo grado pendenti alla fine dell'anno sarebbero state presentate da più di sei mesi);
- b) la disparità dei tassi di riconoscimento, estremamente variabili tra i singoli Paesi dell'Ue (si va dall'8,6% della Slovenia al 84,6% dell'Irlanda), come anche rispetto a singole collettività (per esempio, nel 2021, il tasso di riconoscimento dei cittadini afgani in primo grado variava dal 9% della Bulgaria al 100% di Spagna e Portogallo);
- c) il peso sproporzionato assunto dai ricorsi (207.820, di cui il 34,8% con esito positivo), aspetto che lascia intravedere un sistema di valutazione incapace in primo grado di valutare efficacemente le domande di asilo e destinato a rimanere congestionato dalla mole dei ricorsi;
- d) il numero enorme di richieste di trasferimento Dublino (126mila il dato Eurostat provvisorio al 2021) che danno luogo a procedure lente e complesse, aggravate dalla mole delle richieste (1 ogni 5 richiedenti). Il regolamento di Dublino è per questo divenuto un dispositivo che di fatto paralizza il sistema e dove l'onere della protezione viene rimpallato da uno Stato membro all'altro;
- e) l'esame dei 510.696 set biometrici riguardanti i richiedenti asilo depositati nel 2021 presso la banca dati Eurodac, che mostra come 315.217 tra di essi avessero già presentato una domanda negli ultimi 10 anni (61,7%) e 93.284 fossero stati già respinti alle frontiere negli ultimi 18 mesi (18,3%)⁸.

Le soluzioni proposte dal Nuovo Patto su Migrazione e Asilo di settembre 2020 per superare le debolezze del sistema suscitano però perplessità molto serie, evitando di affrontare la questione principale, cioè l'ampliamento dei canali di migrazione legale.

Da una parte si punta sulla solidarietà intra-europea, minata però dall'indisponibilità ad accantonare il regolamento Dublino, tanto inefficiente in generale quanto penalizzante per i Paesi di frontiera, e dalla mancata compensazione che sarebbe dovuta provenire dai fallimentari piani di *relocation* (si vedano al riguardo le sentenze del 2017 della Corte di giustizia n. 715, 718 e 719 contro i Paesi inadempienti).

Dall'altra parte si colloca la politica di rafforzamento delle frontiere ed esternalizzazione, rilanciata dallo stesso Nuovo Patto nella veste di una rinnovata strategia di solidarietà con i Paesi terzi. Questa viene realizzata attraverso accordi bilaterali o multilaterali con i Paesi terzi che, a fronte di determinate condizionalità generalmente di carattere economico, sono obbligati a farsi carico dell'accoglienza e della gestione dei flussi migratori, permettendo così ai Paesi europei di eludere il dovere di osservanza della normativa internazionale sull'asilo (primo fra tutti il principio di *non-refoulement* stabilito nell'art. 33 della Convenzione di Ginevra del 1951).

⁸ Eu-Lisa, *Eurodac. 2021 Statistics*, Tallinn, June 2022.

Paradigmatico è il caso dell'esternalizzazione delle frontiere italiane in Libia che, a seguito della citata “crisi migratoria” del 2015 e del successivo *memorandum* italo-libico, ha permesso la creazione di centri di detenzione e di una guardia costiera, gestiti entrambi dal governo di accordo nazionale guidato da Al-Sarraj. Nonostante le prove schiaccianti di torture e sfruttamento di migranti e rifugiati, condizioni definite dalla missione indipendente del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite dell’ottobre 2021 come “crimini di guerra e crimini contro l’umanità”⁹, negli ultimi anni l’Italia e l’Ue hanno continuato a finanziare le forze libiche per intercettare le barche dei migranti: solo nell’anno passato, 32.450 persone sono state intercettate in mare e riportate alla detenzione arbitraria e agli abusi in Libia.

Il susseguirsi di crisi umanitarie di portata mondiale nel 2021 e nel primo semestre 2022 non lascia presagire cambiamenti di rotta. Il ritorno dell’Afghanistan sotto il regime dei talebani nell’agosto 2021 ha dapprima impegnato gli Stati membri nell’evacuazione di 22mila afgani e alcune migliaia di cittadini europei; ma subito dopo li ha visti coesi a impedire – anche con il ricorso alla violenza – l’ingresso a quei profughi afgani, siriani e iracheni che avevano raggiunto il confine tra la Bielorussia e l’Ue (pesanti violazioni dei diritti dei migranti sono state documentate in Polonia, Lituania e Lettonia).

Ultimo episodio è l’esodo in massa di profughi ucraini a seguito dell’invasione russa del 24 febbraio 2022 (1 milione di profughi già dopo la prima settimana e circa 7 milioni alla fine di agosto 2022), rispetto al quale gli Stati membri si sono invece prodigati ad aprire le porte di casa, approvando il 3 marzo 2022 – all’unanimità e per la prima volta – l’attivazione della Direttiva 55/2001 sulla protezione temporanea. Anche in questo caso, però, la limitazione dei benefici ai soli residenti permanenti ha di fatto escluso (e bloccato in Ucraina) una parte consistente dei circa 5 milioni di stranieri presenti nel Paese (lavoratori, studenti, richiedenti asilo e altre categorie di migranti a breve termine), istituzionalizzando una divisione tra profughi di “serie A” e profughi di “serie B”, di fatto eseguita alla frontiera su criteri prettamente discriminatori. La possibilità, inoltre, per i beneficiari di protezione temporanea di circolare all’interno dell’Ue e di godere dell’assistenza dei Paesi membri in cui sceglieranno di vivere, offre agli Stati membri confinanti (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Romania) un’inedita opportunità di esimersi dagli obblighi di accoglienza previsti dal regolamento Dublino in quanto Paesi di primo approdo.

Conclusioni

In conclusione, la condizione dei rifugiati, dei richiedenti asilo o degli sfollati interni sembra riflettere il clima universale di quella che papa Francesco ha definito la “terza guerra mondiale a pezzi”¹⁰. Non sfugge infatti come, dietro queste complesse situazioni di tensione, conflitto o guerra dichiarata all’origine dei flussi forzati, ci sia spesso il grande gioco della geopolitica internazionale, che sempre più va assumendo l’aspetto di una

⁹ <https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fwww.ohchr.org%2Fsites%2Fdefault%2Ffiles%2F2021-11%2FA-HRC-48-83-AEV-EN.docx&wdOrigin=BROWSELINK>.

¹⁰ *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all’incontro promosso dal Centro Femminile Italiano*, Sala Clementina, 24 marzo 2022, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/march/documents/20220324-centro-femminile-italiano.html>.

nuova "guerra fredda". Come ci ricorda il Santo Padre, il governo del mondo si conferma "uno 'scacchiere', dove i potenti studiano le mosse per estendere il predominio a danno degli altri"¹¹.

UNIONE EUROPEA. Rifugiati e richiedenti protezione internazionale: richieste e decisioni (2021)

Paesi Ue	Popolazione residente in migliaia Onu (1° luglio 2021)	Rifugiati e richiedenti asilo - Stima Unhcr	Inc. % su popolazione residente	Richiedenti protezione internazionale Eurostat*	Decisioni di primo grado Eurostat	% Decisioni positive di primo grado Eurostat
Belgio	11.611	103.018	0,9	25.035	21.055	43,6
Bulgaria	6.886	30.377	0,4	11.000	3.270	61,6
Rep. Ceca	10.511	2.982	0,0	1.410	940	27,7
Danimarca	5.854	37.542	0,6	2.100	1.545	50,2
Germania	83.409	1.509.561	1,8	190.615	132.740	45,1
Estonia	1.329	336	0,0	80	75	66,7
Irlanda	4.987	16.475	0,3	2.650	1.545	94,5
Grecia	10.445	156.697	1,5	28.355	37.290	44,4
Spagna	47.487	226.389	0,5	65.315	70.995	28,7
Francia	64.531	575.622	0,9	120.705	137.015	24,7
Croazia	4.060	1.582	0,0	2.935	435	16,1
Italia	59.240	196.641	0,3	53.610	43.550	50,1
Cipro	1.244	41.613	3,3	13.670	12.270	18,7
Lettonia	1.874	914	0,0	615	200	45,0
Lituania	2.787	2.002	0,1	3.940	3.275	12,8
Lussemburgo	.639	7.776	1,2	1.410	1.175	73,2
Ungheria	9.710	5.681	0,1	40	60	66,7
Malta	.527	13.009	2,5	1.515	810	22,2
Paesi Bassi	17.502	116.691	0,7	26.555	16.525	73,0
Austria	8.922	180.361	2,0	39.930	18.765	64,5
Polonia	38.308	8.698	0,0	7.810	3.610	59,7
Portogallo	10.290	4.813	0,0	1.540	505	60,4
Romania	19.329	5.704	0,0	9.585	4.100	27,8
Slovenia	2.119	1.411	0,1	5.300	175	8,6
Slovacchia	5.448	1.089	0,0	370	130	34,6
Finlandia	5.536	26.486	0,5	2.540	2.310	46,1
Svezia	10.467	254.808	2,4	14.030	10.105	27,8
Ue-27	445.051	3.528.278	0,8	632.655	524.470	38,5

* Numero totale (incluse le richieste successive) delle domande presentate nel corso dell'anno

NB: Il numero di decisioni finali nel 2021 è stato pari a 207.820, di cui 72.260 positive (34,8%).

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat e Unhcr

¹¹ Ibidem.